

Il PG Franz Sesti apre l'indagine dopo la denuncia dei commercianti

Nuova inchiesta contro il racket

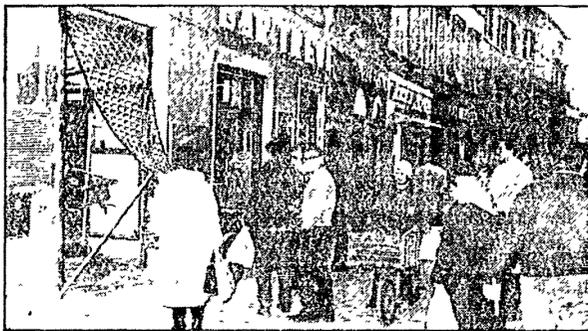
Negozi «taglieggiati» in centro e periferia Una mafia dilagante

Reazioni sempre più allarmate per i metodi usati da vere e proprie organizzazioni camorristiche - Dopo i successi ottenuti con le denunce dei negozianti di Torre Nova e Garbatella, il fenomeno ha avuto una nuova escalation



«L'ondata di criminalità che sta sconvolgendo il Paese assume caratteristiche particolarmente gravi a Roma. Se per la popolazione la situazione sta diventando insostenibile per la sicurezza dei beni e delle persone, per i commercianti e gli operatori turistici il problema sfiora il dramma. Gran parte dei ristoranti di Trastevere paga in silenzio la tangente. Piazza Farnese, Campo de' Fiori, piazza Navona, un tempo tappa d'obbligo del turismo internazionale sono state consegnate alla delinquenza. Ma la pressione si fa più forte in periferia. Non è un caso che a Primavalle, Ciampino e Frascati di tanto in tanto si senta l'esigenza di private organizzazioni di vigilanza...»

L'allarme lanciato dal presidente dell'Unione commercianti e apparso ieri su un quotidiano, ha avuto effetti immediati, tanto che il procuratore generale della Repubblica ha disposto sui fatti denunciati indagini appro-



fondate. «I responsabili dell'ordine pubblico — si legge in un comunicato della Procura — dovranno svolgere accurate accertamenti. Dunque arrivano altre conferme dell'esistenza del racket, e si aprono altri fronti in una battaglia tanto volte ingaggiata non sempre con i sistemi positivi, abbandonata e poi ripresa contro un fenomeno che ormai sembra diffuso in ogni quartiere. I taglieggiatori fecero la loro comparsa per la prima volta a Roma circa dieci anni fa e da allora prosperano alle spalle di molti, negozianti paralizzanti dal terrore di ritorsioni e vendette. È una tecnica collaudata, ed il più delle volte si è rivelata vincente. Gli unici a spuntarla sono stati i commercianti di Torre Nova, che con le loro denunce riuscirono a mandare alla sbarra un'intera banda, e quelli della Garbatella. Ma per chi non ha avuto il coraggio di denunciare, non è rimasto altro che vivere in silenzio una

lunga sequela di minacce e intimidazioni. È una piaga criminale che nel corso degli anni si è «industrializzata» fino ad assumere le regole tipiche mafiose e camorristiche. C'è chi dice che Roma non è Napoli, e che un certo numero di delinquenti non troverà partemopo non esiste nella capitale. «Eppure è ormai chiaro che gli episodi di ritorsione che si sono via via moltiplicati non sono altro che la punta di un iceberg enorme, sommerso, dice il presidente della Unione commercianti. Fare una stima di quanti sono ora nel mirino del taglieggiamento è impresa difficile se non impossibile. Il racket vive in silenzio, condizione indispensabile per proliferare. Ad accrescere la diffusione del fenomeno — sostiene ancora Lucchi — ha contribuito non poco l'inerzia politica locale. «La legge regionale — scrive il presidente dell'Unione commercianti — contro il racket è stata concepita in modo così arzigogolato e macchinoso da non esser-

mai stata praticamente utilizzata. L'entità, poi, del fondo complessivo annuo, appena un quarto di un miliardo, è del tutto inconsistente. Con duecentocinquanta milioni non si risparmierebbe un'azienda incendiata». Così l'industria del taglieggiamento si è moltiplicata. Dal piccolo negoziante di borgata, si è passati ai gestori dei locali del centro, e da questi ai supermercati, alle grosse aziende, ai cantieri. Il sistema è sempre lo stesso, anche se si affinano gli stili e i metodi di persuasione. Nasce con una offerta di «protezione», che si arricchisce in seguito di richieste sempre più esose. Per chi non cede c'è il tritolo. Una serranda accartocciata, la merce in fumo. Spesso hanno la capacità di convincere anche più ostinati. E una volta entrati nel tunnel, è difficile uscirne.

Valeria Parboni
NELLE FOTO: negozi sventrati dal racket

Apri la nuova mensa sociale al Colle Oppio

Ogni giorno mille poveri potranno fare un vero pranzo

Una porticina, le scalette per andare in «cantina». Se non fosse per la piccola insegna, «Mensa sociale della Caritas», l'impressione sarebbe quella di entrare in uno dei tanti ristoranti tipici. L'effetto grottesco dura anche una volta che ci si trova all'interno dei locali della nuova mensa inaugurata ieri mattina in via delle Sette Sale al Colle Oppio. Quattro accoglienti sale con le pareti «grafate» e rivestite con le sperline di legno, un moderno bancone dove mille persone al giorno potranno ritirare con lo stile self service un vassoio completo di primo, secondo a scelta, frutta e nei giorni festivi dolce e vino del Papa. Giovanni Paolo II ha offerto uno stock delle bottiglie che gli vengono inviate da ogni parte del mondo. La mensa sociale aveva già aperto provvisoriamente i battenti nei locali di via Magenta. Da sabato prossimo prenderà ufficialmente possesso della nuova sede al Colle Oppio che per l'occasione sarà aperta alla cittadinanza per una serata di beneficenza. Ieri mattina per il taglio del nastro sono intervenuti tra gli altri il cardinale vicario di Roma Poletti, il sindaco Vetere, il presidente del consiglio regionale Michelini, il prefetto Porpora, l'assessore comunale alla Sanità Franca Priso, il presidente della Circonscrizione Spinelli. Una presenza non formale. La nuova mensa sociale, infatti,

è un esempio concreto di cosa può produrre un rapporto di collaborazione fra enti ed istituzioni diverse per funzioni e per orientamento. La decisione di realizzare una nuova mensa sociale venne presa all'unanimità dal consiglio regionale approvando una legge apposita. Al Comune venne dato l'incarico di realizzarla. La Santa Sede mise a disposizione la sede, i locali dell'ex Oratorio Sestini. Quando l'abbiamo preso in consegna — dice l'ing. Placidi della Caritas — era una topina. Dal '58 non ci aveva messo più piede nessuno. Per rimetterlo in sesto e per dargli questo livello di comfort abbiamo speso 200 milioni. E sono in molti a dire che con questa cifra abbiamo fatto miracoli. Una volta ultimati i lavori si è posto il problema della gestione. «Tra le tante proposte c'era quella della Caritas. Il consiglio comunale — come ha ricordato il sindaco Vetere — ha scelto con spirito laico di affidare la gestione all'organizzazione cattolica riconoscendo l'importanza e l'efficacia del contributo della Chiesa nell'affrontare concretamente i problemi della città. Una scelta nello spirito della collaborazione tra Campidoglio e Vicinato che il sindaco si è augurato potrà avere altri importanti sviluppi nel futuro prossimo. Lo stesso cardinale Poletti ha sottolineato il valore della nuova mensa come esempio di fattiva collaborazione tra forze sociali diverse, ricordando anche il coinvolgimento dei volontari che assicurano il funzionamento del servizio. Il cardinale vicario di Roma ha insistito molto sulle caratteristiche di servizio che la mensa avrà. Un taglio netto con la triste tradizione dei «Circoli San Pietro». La stessa Caritas ha intenzione di gestire il servizio con uno spirito diverso da quello dell'assistenza cronica. Alla mensa, per la quale il Comune interverrà con un contributo di 4.000 lire a pasto, potranno accedere i poveri della città. La Caritas attraverso i centri di accoglienza (via Arco della Pace per gli italiani e via delle Zoccolate per gli stranieri) compirà una graduatoria dei buoni pasto. L'attività dell'organizzazione cattolica ha le caratteristiche dell'intervento d'emergenza. Blocchetti di buoni pasto mensili quindi per dare tempo a chi si trova in condizioni disagiate di poter trovare una sistemazione. Alla scadenza verrà fatta una verifica su chi avrà ancora bisogno della mensa. Oltre ai centri di accoglienza della Caritas per la distribuzione dei buoni ci si potrà rivolgere anche presso le singole Circonsizioni comunali. La mensa funzionerà ogni giorno dalle 11 alle 14.30. L'indirizzo sarà la ditta Eustest di Pomezia con la quale la Caritas ha stipulato una prima convenzione annuale.

r. p.

Casella postale contro la droga in un ufficio P.T. di Primavalle

Nell'ufficio postale di Roma-Aurelio, a Primavalle da oggi c'è una casella postale pressoché vuota. Indirizzate consigli, suggerimenti, segnalazioni per contrastare lo spaccio della droga nel quartiere. È un'altra iniziativa nata sull'onda della grande mobilitazione popolare intorno al problema del traffico degli stupefacenti e che si spera dia una ulteriore spinta al processo in corso di guerra all'eroina. La casella postale n. 903200167 è stata istituita per volontà del commissariato, d'intesa con la parrocchia e garantirà l'anonimato di chi, pur volendo contribuire alla lotta agli spacciatori, non sa la sede di esporsi di persona. Sono ormai due mesi che a Primavalle la gente ha deciso di farla finita con la droga venduta agli angoli della strada, davanti alle scuole e che tanta disperazione ha portato in

decine di famiglie. Hanno cominciato le morti, riuniti in comitato a dire basta e andare dal commissario Carnevale a denunciare sicuri agenti della droga. Quelle denunce permisero i primi arresti. Il successo e i risultati concreti hanno ridato speranza e fiducia alla popolazione e attorno al comitato si è raccolto sempre più interesse. Nella battaglia sono impegnati in prima persona anche la XIX circoscrizione, il SIULP (sindacato di polizia), la parrocchia così che una comunicazione «circolare» è già possibile e nei prossimi mesi sono prevedibili azioni «integrate». Per esempio una proposta, ancora da verificare, è quella di utilizzare gli anziani del quartiere davanti alle scuole per sorvegliare che non possa più avvenire la vendita della «roba» ai ragazzini delle medie, i più esposti per la loro giovane età.

I mille tentacoli del «mercato delle tangenti»

Il primo segnale allarmante arriva proprio all'inizio dell'83. Il 2 gennaio un vigile urbano e un consigliere della II Circonscrizione vengono accusati di taglieggiamento. Il primo prometteva di «chiudere un occhio» in cambio di soldi dai commercianti. Il secondo viene accusato da un fiorito: «Mi ha chiesto 500 mila lire — dice il negoziante — per il trasferimento della licenza...»

Ma arrivano anche i primi arresti. Alla fine di gennaio vanno in carcere sei persone. L'accusa: taglieggiavano i negozi della zona nord di Roma. A febbraio un supermercato sulla Nettunense salta in aria. È la vendetta di una banda del racket contro il proprietario che si era rifiutato di pagare la tangente. Il mese dopo il padrone di una casa viene arrestato per taglieggiamento. Con lui finiscono in carcere anche alcuni taglieggiatori di Latina. Il «colpo» più grosso la polizia lo fa però a Tivoli, dove ormai la

«mafia delle tangenti» ha preso piede. Trenta boss vengono arrestati. Le accuse: omicidi e traffico d'armi. Ma l'escalation degli attentati intimidatori o punitivi continua. A settembre tocca a uno stabilimento balneare di Fregene: il bagnino, che dormiva all'interno, si salva per miracolo. A novembre il racket tenta di colpire anche il costruttore Armellini, ma lui si rifiuta di pagare, avverte la polizia e arretra i taglieggiatori. Tre mesi dopo, inaspettatamente, anche un collaboratore stretto del costruttore. La banda, prima degli arresti, aveva deciso di uccidere Armellini e sua moglie. Sempre a novembre il giudice Infelisi apre una grande inchiesta sul racket. Chiede collaborazione ai commercianti. Si istituisce anche un «113» anti-racket. Vengono spiccati decine di ordini di cattura, numerose persone finiscono in carcere. Ma 183 finisce con altri attentati. Nel mirino del racket una azienda di Pomezia (quattro «boss» vengono arrestati ancora con cinque milioni dell'estorsione in tasca), poi il direttore di un night club. In galera finiscono un altro vigile urbano e un funzionario di banca, coinvolti nel «mercato delle tangenti».

Teletelere: come far soldi sull'ingenuità della gente

Gioco quiz televisivo per bambini con sgradito finale a sorpresa

«Complimenti, il piccolo ha superato il provino. Lo chiameremo per partecipare a un gioco quiz televisivo. A proposito, le domande saranno tratte da un testo ministeriale, ecco le faccio vedere il primo volume. Se vuole può acquistare Ecco, firmi qui i dieci volumi sono suoi a un prezzo conveniente (670 mila lire in comode rate mensili). La vistosa targa sulla giacca non lascia dubbi sull'autorevolezza dell'interlocutore: «Teletelere, funzionario». Una mezzora di domande facili facili hanno accresciuto la partecipazione emotiva. Questo è il momento magico ed è appunto adesso che si rivolge la fatidica domanda. E infatti, per ogni genitore che si alza mandando al diavolo il funzionario ce ne sono almeno altri due che «abboccano». E altri due.

Il bambino con relativo genitore? O meglio, come ci capitano il migliaia e migliaia di bambini ogni mese? Un paio di settimane prima, a ciascuno di loro è stata recapitata per posta una lettera-invito. Usufruento di chissà quale schedario (anagrafe? le sale parto delle cliniche private? le scuole? a proposito, ma i gestori di un qualsiasi schedario nominativo, non sarebbero tenuti per legge a farne un uso strettamente pertinente al motivo per cui lo tengono?) si comunica al bambino che è stato «premiato». «Hai vinto un orologio al quarzo — dice l'invito — passa il giorno tale o l'ora tale e vieni a ritirarlo». Nel nostro caso il posto convenuto è l'hotel Delta, a viale Manzoni.

Li, intrappolati in un mucchio di bimbi dai 10 anni (tra il vivace e l'apprensivo, in maniera quasi sempre proporzionata all'età) e di rispettivi genitori, si apprende che l'orologio c'è sì, ma si vince dopo aver risposto a un po' di domande «facili facili». Primo contrattempo: non è roba da cinque minuti così sembrava, ma ormai ci siamo. Tanto vale... «Avanti il primo, avanti il secondo, avanti il terzo». Cominciano le domande e cominciano le risposte del bimbo che certo dentro di sé pensa «ma l'orologio che mi avevano promesso, quando arriva?». Finiscono dopo una mezz'ora le domande con tanti «ok» po' buono per Rischiattuto, Flash e via dicendo. Ma come ci sono capitati il

Migliaia di romani conquistati dalla Befana



Con gli elefanti per il centro il pacifico trionfo dei Re magi

Gaspere, Melchiorre e Baldassarre sono arrivati; con il loro seguito di tammelli, elefanti, lama, odalische, mori e servitori hanno attraversato le vie del centro accolti da due ali di folla entusiasta. Sono comparsi a metà mattinata a piazza Augusto Imperatore e, improvvisamente, dai quattro angoli delle strade sono spuntate fuori anche numerose befane nase e imbacuccate con vecchi cappottacci, cariche di donoli come vale la tradizione. Per nulla intimoriti dalle «vecchiacce» centinaia di bambini, venuti in centro appositamente per salutare i Re magi, si sono avvicinati a chiedere dolcetti e caramelle. Due-tre mila persone, forse anche di più, si sono accodate spontaneamente a questo inusuale corteo esotico ricordando così anche a chi l'aveva dimenticato quanto è radicata nel costume e nelle tradizioni romane questa festa antichissima. Alle 11 in punto sotto un cielo limpido e azzurro, come se ne vedono solo d'inverno, il corteo s'è mosso, lentamente e maestosamente (non dimentichiamo che benché «prestiti» dal circo Togni gli interpreti di questa ritrovata Epifania sono pur sempre del re). C'è voluta un'ora intera e forse anche un po' di più per percorrere le poche centinaia di metri

che separano piazza Augusto Imperatore da Piazza del Popolo, metà del tra Re magi che per mezzogiorno dovevano raggiungere i presepi esposti nella piazza. Così centinaia e centinaia di bambini hanno potuto avvicinarsi a loro piacere, accarezzare e osservare lo strano seguito orientaleggiante. Gli elefanti, riccamente decorati su tutto il muso, hanno anche eseguito qualche numero del circo applauditi dal pubblico e contestati da un piccolo gruppo di esponenti della LAV (lega antivivisezionista) che ha improvvisato una protesta contro lo sfruttamento degli animali nel circo. Ma a parte le critiche degli antivivisezionisti il ritorno dei Re magi è stato accolto trionfalmente dai romani. Un discreto successo anche per il teatro dell'Opera che per tutta la manifestazione ha speso solo 3 milioni (la somma necessaria per l'affitto dei costumi e degli animali). Il progetto originario, in realtà era più ambizioso: oltre al corteo la befana avrebbe dovuto essere festeggiata con un vero e proprio spettacolo, ma all'ultimo momento sono sorte difficoltà e si è dovuto rinunciare. Speriamo nell'anno prossimo, per un'accoglienza migliore.

I Beni culturali a Roma

Riceviamo e pubblichiamo
Cari compagni, nell'articolo di ieri sulla cultura a Roma compare una spiacevole impressione tratta dal documento della commissione culturale del Comitato Federale riguardo al bilancio del Comune di Roma che non è di 12 mila ma di 2 mila miliardi e 224 milioni coccicchi la stessa percentuale relativa ai beni culturali appare falsata. Nello stesso tempo appaiono delle frasi (ad esempio il Campidoglio non ha proprio le carte poste) che non corrispondono al documento. Gianni Borgna

Brevi

TRE CONCORSI AL COMUNE — L'Assessorato al Personale del Comune comunica che sono stati riaperti i termini per la presentazione delle domande di ammissione alla prova di selezione per tre concorsi che riguardano l'assunzione di 58 lavoratori come custodi per musei, monumenti e scavi; l'assunzione di 25 lavoratori come assistenti di mezzi leggeri e di 2 come operai; l'assunzione di 30 lavoratori come addetti alla Polizia municipale del settore. CADE DA UNA FINESTRA E MUORE OPERAIO CINESE — È stato trovato ferito nel giardino dell'ambasciata della Cina popolare la via Bracciano, l'operaio Tong Jilian, di Jiang Zeu. Soccorso è stato trasportato al Policlinico dove però è morto. Secondo i sanitari l'uomo sarebbe caduto da una finestra della stessa ambasciata.

Club Roman Fashion: corteo al ministero dell'Industria
Una lunga serie di ritorni mentre la situazione della fabbrica si fa ogni giorno più drammatica. I lavoratori della Club Roman Fashion di Pomezia martedì prossimo andranno in corteo al ministero dell'Industria per strappare quell'incontro che attendono da mesi. Un piano di rilancio dell'azienda era stato già approvato dall'ex ministro Pandolfi. Si trattava di dare respiro alla fabbrica azzardando i nove miliardi di debiti vantati dall'ex proprietà, la ENI Lanerossi, e di far intervenire la GEPL. Con il cambio della guardia al ministero dell'Industria tutto è tornato in alto mare ed intanto a giorni scatterà altra cassa integrazione per i 250 lavoratori su 700 ancora impegnati nella produzione. La crisi della Club Roman Fashion provocata dagli errori di gestione del giovane rampollo della famiglia Cenci è di natura finanziaria. Si tratta in sostanza di trovare il sistema per risanare gradatamente la pesante situazione debitoria che paralizza l'attività di una fabbrica che ha grandi possibilità soprattutto sui mercati esteri, dove la produzione di abbigliamento maschile di qualità gode di un alto indice di gradimento.